NUOVA PRIMAVERA

Corso IV Novembre, 29 – 12100 Cuneo – Tel. 0171.693133 – Direttore responsabile: Enrico Giaccone – Supplemento a: L'Arcipelago n. 03 Novembre 2009 – Poste italiane – Spedizione in A.P. – D.L. – 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2. email: anpicuneo@libero.it

GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DELLA PROVINCIA DI CUNEO — Aprile 2010

Quel sogno di 65 anni fa... "un paese di sana e robusta Costituzione"

È triste che sia ancora un vecchio partigiano dell'A.N.P.I. a disquisire su democrazia, antifascismo e libertà, ma mi si creda, la mia non è voglia di raccontare, ma preoccupazione, non per me, per noi, ma per la prospettiva che dovrebbe preoccupare e mobilitare le giovani generazioni. Prospettiva che riguarda libertà, diritti, valori che fino a ieri si credevano acquisiti.

Si è dimenticato troppo presto che ieri in Italia un regime politico ha cancellato, per vent'anni, tutte le libertà e potrebbe ancora succedere.

Si è dimenticato che la Costituzione, la democrazia e le libertà conquistate vanno difese: ieri, oggi e sempre.

Ormai anche noi siamo diventati reduci e qualcuno ha anche pensato che si doveva lasciare da parte le ideologie, i conflitti sociali, i valori che ci avevano portato alla Resistenza. Via col disimpegno. E così la maggioranza degli Italiani ha dimenticato di vigilare sul fascismo, di considerarlo per quello che era ed è: emblema di autoritarismo, di dittatura e che le libertà costituzionali sono un bene comune da non lasciare al disimpegno.

Le nuove generazioni si sono addormentate ed hanno preferito demandare il valore dell'antifascismo alle istituzioni, ai militanti, alle sinistre, all'A.N.P.I., confondendo uno dei cardini su cui la Repubblica è nata e si è consolidata con una specie di volontariato militante. È stato uno degli sbagli delle nuove generazioni, essere democratici non basta. Si è omesso uno dei doveri fondamentali, di quelli che garantiscono i diritti.

Sarebbe ora di guardarsi in faccia, lasciare le polemiche inutili e vedere quale possa essere la prospettiva per il Paese Italia. Verrebbe da dire: "Attenti a quei due", e sì perché il risultato politico delle recenti elezioni ha rafforzato l'alleanza Berlusconi-Bossi e il governo delle destre ha davanti a sé tre anni con in Parlamento la maggioranza assoluta e la prospettiva che, sotto gli occhi distratti dei bravi elettori, possa cambiare la struttura dello Stato.

Si va verso il rafforzamento del potere esecutivo fuori da ogni controllo parlamentare, gli organi di controllo ridotti a puro simbolo senza poteri. I segnali ci sono tutti: annunciano l'uscita dalla Repubblica Parlamentare e l'ingresso nella democrazia autoritaria.

Così lo stato di diritto è a pezzi.

Non è certo quello che abbiamo sognato 65 anni fa!!!!!

Beppe Marinetti

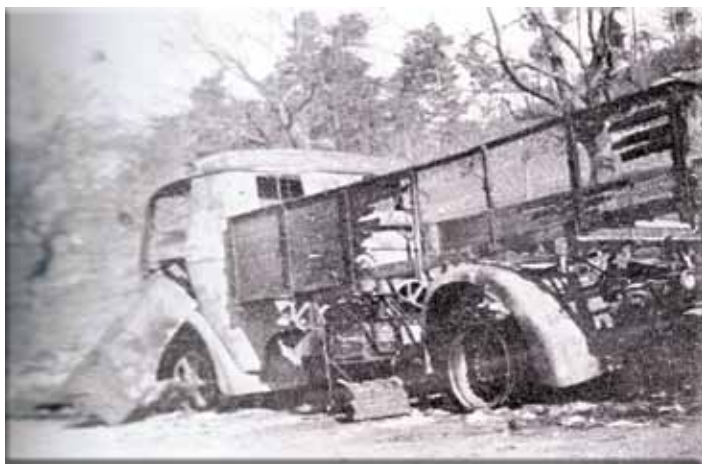
Uniti per la difesa e attuazione della Costituzione

Quest'anno il 25 aprile avviene in un momento di crisi politica, sociale e istituzionale. Il governo disattende, in modo allarmante, gli interventi indispensabili per fare fronte alla gravissima crisi economica e sociale che colpisce sempre più l'occupazione, le condizioni di vita delle famiglie e le prospettive dei giovani. Berlusconi e Tremonti parlano di "ripresa economica", chiamano "catastrofisti" tutti coloro che, con dati alla mano, dimostrano che la crisi esiste e va affrontata con iniziative concrete. Contro la crisi stare fermi è da irresponsabili! Di qui il richiamo anche degli imprenditori, piccoli e medi, colpiti da due anni di crisi che reclamano una poltica industriale. Sul piano politico e istituzionale per la destra berlusconiana, ed in prima persona il Presidente del Consiglio, l'impegno prevalente è quello di trasformare il sistema parlamentare in potere personale. All'assemblea di Parma degli imprenditori, Berlusconi si è descritto come "prigioniero di lacci e laccetti che gli impedirebbero una azione efficace". In sostanza Berlusconi rivendica maggiori poteri personali, senza dovere rispondere alle regole che garantiscono le libertà democratiche sancite dalla Costituzione. Lui vuole spazzare via tutte le garanzie e i controlli che disturbano il "manovratore". Ecco perché la posta in gioco è alta: si tratta del destino della Democrazia.

L'ANPI, consapevole della gravità del momento politico, con tutto il peso morale e storico che rappresenta, lancia un appello affinchè questo 25 aprile, festa della Liberazione d'Italia dai totalitarismi fascista e nazista, diventi un grande momento di mobilitazione civile e unitaria, di presa di coscienza di tutti gli italiani per la difesa e l'affermazione dei principi e dei valori della Costituzione. Va ricordato che i Padri costituenti avevano previsto che la Costituzione può essere aggiornata ma non demolita. Giacciono in Parlamento proposte di legge di riforma: dalla riduzione del numero dei parlamentari alla proposta di una sola camera deliberante, il senato assemblea delle Regioni, l'applicazione del federalismo fiscale e solidale, la riforma della legge elettorale che ridia ai cittadini la possibilità di scegliere i parlamentari; proposte concrete, mai affrontate seriamente. Al Cavaliere, non interessano questo tipo di riforme, vuole il controllo politico sulla giustizia e una Repubblica presidenzialista, senza organismi di controllo con tutto il potere nelle sue mani. Di qui l'invito alla mobilitazione e alla vigilanza con lo stesso impegno che nel giugno del 2006 il 60% delle elettrici e degli elettori bocciò il progetto che la voleva stravolgere, la parola d'ordine è ancora: "Salviamo la Costituzione!"

Leopoldo Attilio Martino

Nella Costituzione i valori della nostra Nazione



Auto del comandante fascista Cera e uno dei camion della sua colonna completamente distrutti. Al centro il comandante Gino Cattaneo tra i suoi partigiani

IL FALLITO ATTACCO A CISTERNA

Le continue azioni di guerriglia effettuate dalla Brigata "Tre Confini" delle Divisioni Matteotti indussero i responsabili fascisti ad organizzare, all'inizio del marzo 1945, un rastrellamento in grande stile che avrebbe avuto il compito di disperdere i partigiani operanti nel territorio di Cisterna, alla confluenza appunto di tre province: Asti, Cuneo, Torino.

Gli attaccanti disponevano di preponderanti truppe, di carri armati e autoblindo ed investirono le formazioni "L. Borgognone" e le brigate "Asti" e "Alba"che si erano attestate su posizioni sparse nelle valli Potassa, Gorzagno, Mellana. La linea di difesa partigiana del battaglione "Matteotti" era supportata dagli autonomi della 21ª brigata "Asti" e dalla 22ª brigata "Alba". Altri battaglioni partigiani si erano attestati allo sbocco delle valli laterali con il compito di contrastare l'avanzata nemica. La 23ª Brigata Canale degli autonomi, il btg "N. Manassero", il btg "V. Cauda", il btg "E. Gai" e il btg "R. Cattaneo" erano stati posti ognuno su posizioni strategiche e attendevano l'attacco fascista. Le formazioni partigiane ammontavano all'incirca a 900 volontari, mentre i fascisti contavano su una forza di circa 1500 uomini delle brigate nere di Alba, Asti e Torino, appoggiate da artiglieria e mezzi corazzati.

Inizia lo scontro

All'alba del 6 marzo i fascisti danno il via ad un martellante tiro di cannoni sulle pendici tenute dai resistenti. Successivamente inizia l'attacco delle truppe appiedate che seguono le autoblindo e i carri armati. I partigiani collocati in precedenza su posizioni strategiche ottimali rispondono al fuoco riuscendo ad impedire l'avanzata fascista. La collaborazione dei civili con le forze partigiane si manifesta con la partecipazione alla battaglia da parte di numerosi contadini che sono intervenuti con i loro fucili da caccia e sparano senza sosta contro gli attaccanti. I militi fascisti, anche in quella circostanza, hanno manifestato le loro turpi abitudini razziando nelle case generi alimentari e materiali vari, recando terrore e danni alla popolazione.

Il secondo giorno gli attaccanti, vista la forte resistenza partigiana, fanno intervenire ulteriori reparti provenienti da Alba, Asti e Moncalieri, che comprendono la legione "Muti", i "Cacciatori degli Appennini", la "X Mas", i volontari RAP e RAU, per un totale che si aggira sui 2500 militi. È una giornata di intenso fuoco di artiglieria e di rapidi attacchi, ma si conclude come il primo giorno, senza successi da parte fascista. Qualche reparto partigiano ha dovuto operare lo sganciamento per sottrarsi all'accerchiamento e lo ha fatto con disciplina. Alcuni paesi bruciano a testimonianza della brutalità degli attaccanti.

All'alba del terzo giorno riprendono i colpi di cannone e le sparatorie che ben presto procurano ai resistenti l'evidente e preoccupante carenza di munizioni. Un nuovo assetto dello schieramento difensivo, unito al forzato dosaggio delle raffiche, con conseguente diminuzione del volume di fuoco, impone ai partigiani nuovi spostamenti tattici, su linee più arretrate. Il contatto con forze GL e nuovi rifornimenti permettono di mantenere salde le posizioni, tanto che i nemici cominciano a manifestare, a detta delle staffette, l'intenzione di abbandonare la partita. Infatti il cannoneggiamento cessa e gli attaccanti si mettono in movimento. L'idea di Gino Cattaneo di spostare i suoi reparti su linee di maggior consistenza ha dato i suoi frutti. Ora egli propone di attaccare di sorpresa le truppe fasciste sulla via del ritorno. Lo scontro avverrà a sorpresa nei pressi di S. Stefano Roero, dove verso le 15 la colonna fascista si troverà a transitare. La sparatoria si riaccenderà serrata e violenta da entrambi le parti, ma la sorpresa e le posizioni avvantaggiate dei partigiani, ben presto determineranno la vittoria di questi ultimi. La strada è ben presto invasa dai mezzi in fiamme e ricoperta dai cadaveri fascisti. A dare man forte ai partigiani della Matteotti sono giunti i garibaldini della 103ª guidati da Rolandino. Al maggiore Gino Cera, comandante fascista, non rimarrà che chiedere clemenza ai partigiani e ottenutala, attenderà i mezzi richiesti a Torino per il recupero dei morti e dei feriti. I prigionieri catturati dai resistenti verranno scambiati con altrettanti partigiani in mano ai fascisti e detenuti nelle carceri di Torino.

25 APRILE 1945: FINE DI UN INCUBO!

In questi anni non è mancato chi si è sentito in dovere di affermare che con l'8 settembre 1943 è morta la Patria italiana. Noi, ovviamente, non siamo d'accordo perché è troppo evidente che a quella data possiamo far coincidere l'inizio della rinascita dell'Italia. Rimane solo il profondo rimpianto per tutti coloro che non sono sopravvissuti fino al 25 aprile 1945 e che, quindi, non hanno potuto assaporare il risultato ottenuto col loro rifiuto di continuare a sostenere il conflitto voluto da Hitler. Qualcuno ha anche detto e scritto, che quelli dell'Insurrezione sono stati i "giorni dell'odio" e noi, per contro, li abbiamo individuati nei giorni radiosi della vittoria della democrazia sulla sopraffazione e sul genocidio. Quelli dell'aprile 1945 sono stati i giorni della riconquista della libertà e del riscatto degli italiani a fronte di una vergognosa e disumana concezione del diritto del prevalere degli uni sugli altri, come hanno inteso i turpi dittatori nazifascisti.

Ho sentito io stesso più volte i fascisti della Monterosa lamentarsi perché a "guerra finita", cioè dopo il 25 aprile 1945, alcuni di loro sono stati "uccisi". Ancora una volta quell'uccisi lo sostituiamo con "giustiziati" che è senza dubbio più consono. Per ulteriore conoscenza, se ancora ve ne fosse bisogno, ricordiamo che tra le tante vittime del nazifascismo vi è anche la Famiglia Prato di Vicoforte, sterminata il 28 aprile. Il 29 a Genola vengono uccise dai tedeschi in ritirata 15 persone; a Grugliasco 66, a Villastellone 7, a Santhià oltre 50 tra civili e partigiani. La guerra è finita in Italia il 7 maggio 1945, giorno della consegna delle armi da parte dei partigiani. Fino a quella data si moriva ancora sui due versanti: da una parte le vittime -spesse volte civili, donne, vecchi- causate dai cecchini fascisti che sparavano dagli abbaini; e dall'altra i giustiziati, fascisti, colpevoli di orrendi crimini commessi durante l'occupazione tedesca. Come si poteva stoltamente pensare che allo scoccare di una certa ora, di un certo giorno, tutto finisse e nessuno pagasse il prezzo di quell'orrendo massacro che era durato venti mesi, dopo un'assassina, ventennale dittatura. Chi poteva essere così sprovveduto da poter anche solo immaginare che tutto sarebbe finito con una pacca su una spalla? L'odio fascista si era manifestato nei modi più crudeli. Troppi giovani resistenti – o giovani che spesse volte non c'entravano nulla con il partigianato – avevano subito torture inenarrabili prima di finire uccisi ferocemente. Chi poteva pretendere che non ci sarebbe stata giustizia alcuna per punire le gravi colpe dei carnefici? I fascisti italiani, così "eroici", così "pronti a morire" si sono poi lamentati per il trattamento che hanno dovuto subire con la prigionia a Coltano, per loro ridente paradiso, se solamente la si confronta con i lager tedeschi, dove sono periti atrocemente i deportati, dopo essere stati catturati dagli stessi e consegnati, vigliaccamente, ai bestiali torturatori nazisti. E quanti sanno dell'intenzione, mai attuata, di organizzare una resistenza fascista a sud della Linea gotica? Fascisti equipaggiati e monetizzati dai nazisti dopo il cedimento del fronte di Cassino: le squadre d'azione Mussolini (Sam), i Gruppi di azione monarchica (Gam), i Fasci di azione rivoluzionaria (Far) e i Reparti antitotalitari antimarzisti monarchici (Raam). Nulla fecero costoro, perché chi non ha un ideale giusto per il quale combattere non può pensare di essere disposto a rischiare, a soffrire, a morire. Cosa hanno mai potuto lamentare con ragione questi servi del male, se moltissimi di loro se la sono cavata beneficiando dell'amnistia Togliatti che li ha graziati nonostante le infami colpe, riconsegnandoli incolumi alle loro dimore? In quale Nazione si è assistito a tale indulgenza? Da parte poi di un comunista quale Togliatti! Come potevano sperare tanto i criminali fascisti, quando in tutta Europa era stato chiesto ai collaboratori del nazismo di saldare il giusto conto per le malefatte espresse durante l'oppressione tedesca?

Il fascista Graziani condannato a 19 anni ma subito liberato

Sopra: esecuzione di Starace;
nella foto piccola Buffarini Guidi condotto alla fucilazione, piangente e in stato di semi-coscienza

A chi fosse rimasta un po' di dignità tra questi individui, solo con il silenzio e l'accettazione del "perdono" avrebbe recuperato il diritto di restare tra le persone meritevoli del comune rispetto.

Viceversa, con l'arrogante e volgare pretesa di imporre ancora e sempre la loro "ragione", i fascisti hanno ottenuto, negli anni, un pizzico di credibilità complice, unicamente dai neo nostalgici come loro: dagli altri hanno avuto il più bel regalo che potessero pretendere: l'indifferenza che via via si è trasformata in trascuratezza, per aprire poi la strada all'indifferenza, preludio alle azioni delittuose sfociate negli attentati neofascisti che hanno insanguinato l'Italia negli anni sessanta e settanta.

DIFENDERE E PARTEGGIARE, OGGI

"Odio gli indifferenti, perché mi da noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime… Vivo. Sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti..". Le parole di un giovane, antifascista, Antonio Gramsci, che così scriveva nel febbraio del 1917 su "Città futura", il numero unico dei giovani socialisti, sono parole, che hanno condizionato, credo e mi permetto di pensarlo, la vita di molte, moltissime persone. Ci condizionano, perché nelle parole di quel giovane, ci sono quei valori di onestà, serietà, responsabilità, giustizia; insomma parole di profondo senso civico e morale che semplicemente, arrivano dritti alla testa e al cuore delle persone. Che le sue parole non fossero un mero proclama astratto ma bensì le fondamenta della sua grandissima personalità, lo testimonierà durante tutta la sua esistenza, con la sua coerenza nelle scelte difficili e dure... Guardare a Gramsci oggi... riprendere questo suo concetto, leggere questo suo monito, da un lato inevitabilmente ci riporta a pensare ad una Storia che sembra oggi andare a ritroso e dunque ci spaventa, ma dall'altro le sue parole, trasmettono una forza e delle emozioni, di cui è necessario nutrirsi, per non perdere di vista le grandi difficoltà democratiche che sono in corso nel nostro Paese.

Parteggiare oggi, per me significa difendere, difendere la memoria, difendere i 63.000 partigiani caduti, i 20.000 feriti e mutilati, difendere non solo chi è morto per una causa,

ma ricordare quella causa; parteggiare oggi, significa ricordare e difendere quel grande, faticoso, movimento democratico che ha fatto nascere il documento più importante della Nostra Repubblica che è la Costituzione. Parteggiare oggi significa difendere quelle libertà civili ed individuali che negli anni si sono conquistate e che oggi, in maniera piuttosto grossolana e quasi furbesca vengono messie in discussione, significa difendere chi lavora, perché un lavoro ancora ce l'ha e lo fa onestamente, difendere chi paga le tasse, parteggiare oggi significa combattere contro chi evade le tasse, e chi difende la mafia, parteggiare, significa punire chi non rispetta le regole, ma con quei principi e quei valori che non sono da inventare, perché sono scritti nelle leggi. Parteggiare oggi, significa far rispettare quello stato di diritto che è stato costruito con un sistema di leggi tra cui molte che non sono state applicate e disfarsi delle leggine che servono solo a salvare o proteggere qualcuno; parteggiare, ancora oggi, significa difendere per poter applicare quella che potremmo definire la legge con la L maiuscola: la Costituzione.

La Storia, anche quella che stiamo vivendo, ci insegna che niente evidentemente è conquistato per sempre, che tutto (o quasi) è perennemente in discussione, e allora, tocca a noi, ad ognuno di noi, essere protagonisti, ognuno nel proprio quotidiano individuale deve rispondere a quel "compito" di gramsciana memoria, per poter ricostruire, partendo dalla persona e dunque dall'individuo ad una dimensione collettiva nuova, inclusiva e progressista. Non dobbiamo disperdere le energie, dobbiamo nuovamente imparare a discutere, a stare con e tra le persone; dobbiamo essere forti e consapevoli del patrimonio storico e culturale che abbiamo ereditato e che DOBBIAMO difendere. Gobetti, pareva far eco a Gramsci quando nel 1918 scriveva. "l'apatia è la nemica di tutte le iniziative giovani e serie… l'arma dei deboli e dei vili contro i forti… il nostro compianto va a quanti ci rammentano con il loro scettico sguardo che il mondo è birbone, che il meglio in questa vita è pur sempre essere pacificamente ipocriti e indifferenti. È bene sentirsi più soli, quando soli vuol dire distacco dalla leggerezza e dall'insincerità…"

Nella solitudine, cerchiamo di essere in tanti.

Chiara Gribaudo

Lettera aperta a *Il Giornale*

Gentile Giordano Bruno Guerri, apprendo dal suo intervento su *Il Giornale* di domenica 14 marzo del suo interesse per le vicende territoriali dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. In tale circostanza lei si è preso la briga di satireggiare un'iniziativa locale di lodevole intento, quale la fondazione di una sezione dell'Associazione a Cosenza, presso la Camera del Lavoro di piazza della Vittoria. Che la Calabria abbia una ANPI regionale, adesso, le risulta assai divertente, e le offre il pretesto per rinfocolare la vecchia litania del "fascismo/antifascismo di comodo, basta stare col vincitore", che, secondo lei e la gente della sua risma, avrebbe caratterizzato la storia della fondazione della Repubblica, tanto quanto quella della marcia su Roma: gli italiani sono tutti fascisti e tutti antifascisti, a seconda di come fischia il vento.

Ma è evidente anche a lei che la fondazione dell'ANPI calabrese ha poco a che fare con la lotta di Liberazione sui monti della Sila: è noto a tutti che la linea Gotica stava un po' più su, non è il caso di perder del tempo a ricordarcelo reciprocamente. Se ci sono stati dei partigiani calabresi, non hanno combattuto sul suolo dei loro padri, ma si sono opportunamente spostati dove la storia li ha messi, e cioè dove il nemico richiedesse i loro spari (e a questo proposito, oltre al testo che lei cita di Enzo Misefari, *Partigiani di Calabria nella Resistenza in Italia e all'estero*, Cosenza, Pellegrini, 1988, mi permetto di segnalarle anche Rocco Lentini e Nuccia Guerrisi, *I partigiani calabresi nell'Appennino ligure-piemontese*, Rubbettino, 1996, prefazione di Roberto Botta e Soveria Mannelli, e Isolo Sangineto, *I calabresi nella guerra di Liberazione*, Cosenza, L. Pellegrini, s.a.). Ciò detto, non sto a suggerirle di rammentare, ancora una volta, chi fosse quel nemico, quanto potesse essere mortifero per la civiltà e la carne dei figli d'Europa; le ricordo invece che, se così non è stato, fu anche per il contributo di pur pochi partigiani calabresi, e soprattutto che quel contributo è alla base di una costituzione nazionale, materiale e formale, che concerne "l'Italia, l'Italia tutta intera". La Repubblica italiana è tale, unita libera e indipendente (come avrebbe voluto Mazzini), a seguito di una vicenda costituente: essa, formalmente, ci ha consegnato la Costituzione e le sue istituzioni ancora oggi in vigore; materialmente, ha innescato un meccanismo di efficacia di quelle istituzioni, e soprattutto deriva da una guerra civile della cui materialità cruda sanno ben parlare i pochi testimoni ancora viventi. A parte il fatto che a Cefalonia la Resistenza c'è stata, e mi sembra che lì siano un po' più a Sud della linea Gustav, quindi non è vero che la lotta partigiana c'è stata solo in Alta Italia; Il punto è, e lei lo ha capito, che se anche la Resistenza è accaduta storicamente solo a Cuneo e Reggio Emilia, e non a Cosenza né a Trapani, la sua portata formale e materiale coinvolge l'intero suolo nazionale, perché la Resistenza ha fondato la nazione, il popolo dell'Italia di oggi. Nazione, popolo: sono parole più care a voi che a noi, ma il fatto che noi si riesca a parlare di unità del Paese senza puzzare di nazionalismo da lontano non le rende vostro appannaggio esclusivo. Non so se ha notato: c'è il tricolore nel simbolo dell'ANPI. E questo in faccia a gente che è al governo di questo Paese e che fino a non molto tempo fa ci pisciava su.

L'ANPI si chiama Associazione Nazionale (*nazionale*) Partigiani d'Italia. Suo scopo precipuo è interessare la totalità del Paese a vicende che hanno rilevanza nazionale: sia sul piano storico, quale la conservazione della memoria e delle testimonianze legate alla lotta della Liberazione, sia sul piano attuale, come le minacce di modifica formale della Costituzione al di fuori delle procedure che essa stabilisce, e il suo quotidiano sfregio materiale, nonché il degrado e l'abbandono dei valori dell'antifascismo. Tutto ciò, anche se la lotta di Liberazione è stata condotta solo in quella parte della penisola che non era ancora, evidentemente, stata liberata, perché la portata di quegli eventi è indubitabilmente nazionale. La storiografia potrebbe dire che la Resistenza, per la sua geografia transnazionale, ha anche una collocazione europea, in quanto la lotta al progetto che Hitler aveva per il continente fonda una comune identità sovranazionale e antinazionalista; si potrebbe senza timore affermare anche che il contenuto valoriale dell'antifascismo, inteso come movimento culturale che significa umanesimo, pluralismo e antiautoritarismo, contiene un'aspirazione a rappresentare l'universalità del genere umano; ma senza raggiungere tali illuministiche vette, lei sarà d'accordo con me nell'identificare la portata nazionale della Resistenza in Italia, nazionale e non locale, se non altro per le vicende politiche e istituzionali che ne sono seguite. L'Italia è dunque una Repubblica a seguito di vicende storiche che derivano dalla lotta di Liberazione: l'ANPI si assume la briga di ricordarlo, di tanto in tanto, e su tutto il territorio del Paese.

(continua a pagina 7)

STAMATTINA MI SONO SVEGLIATO E HO TROVATO...

E così una mattina ci siamo svegliati e non abbiamo trovato l'invasor ma... l'on. Borghezio che in una chiesa di Genova dichiara solennemente di essere un "cavaliere combattente della cristianità" e a Torino viene sorpreso a dare alle fiamme i paglericci degli immigrati.

- Una mattina ci siamo svegliati e non abbiamo trovato l'invasor ma... una lunga fila di Giudici in toga che, in occasione della inaugurazione dell'Anno Giudiziario, uscivano silenziosi dall'aula con in mano la Costituzione della Repubblica Italiana.
- Non l'invasor ma... "l'uomo della provvidenza" che ogni giorno continua a ripeterci, tra un sorriso e l'altro, che tutto va bene, la recessione è finita e bisogna essere ottimisti, mentre chiudono le fabbriche, dilaga la cassa integrazione, scoppia il debito pubblico, aumenta la povertà.
- ...Mi sono svegliato e al posto dell'invasor ho visto gli operai sopra i tetti e una scritta che diceva: "Siamo un Paese che non sa più dare dignità al lavoro".
- Stamattina mi sono svegliato ed ho appreso che... il nostro governo vuole costruire 25 centrali atomiche, privatizzare l'acqua, la Protezione Civile e creare il ministero della Difesa S.P.A. e stavolta, ci assicurano, non è una barzelletta.
- Qui da noi al posto dell'invasor c'è... chi ride del terremoto e chi muore sotto le macerie... chi tratta come schiavi quelli dalla pelle scura, dell'anticomunismo senza comunismo, di coloro che si sposano con il rito celtico, divorziano e poi diventano timorati di Dio e fanno campagna elettorale a difesa del Crocefisso e della Cristianità con il beneplacito del Cardinale.
- In Italia per "fortuna" non abbiamo invasori ma... le ronde padane, i Magistrati in perenne conflitto contro il Premier, il partito dell'amore, la mafia e due milioni di disoccupati, la repubblica delle mazzette, dei barzellettieri, del "io non sono razzista ma...".

Ma allora vogliamo renderci conto che il momento che stiamo vivendo in questa Repubblica è molto più grave, pericoloso e tragico di quanto molti sembrano credere? Che adesso esiste, nell'Italia nata dalla Resistenza, il mostro giuridico del reato di clandestinità? Non sono quindi retorica gli appassionati appelli dell'A.N.P.I. in difesa della Costituzione, che non concepisce nessuna abolizione dei diritti civili, nessuna mutilazione dell'autonomia della Magistratura, nessun divieto alla libertà di stampa.

"Sarebbe ora di ricominciare a raccontarsi che partigiani e repubblichini erano tutti ragazzi, ma non erano tutti bravi ragazzi e che non lottavano tutti per degli ideali, perché la violenza, il razzismo, la sopraffazione e la guerra nazista non sono e non possono diventare ideali".

Abbiamo dormito, ma è tempo che tutti raccolgano quel testimone e non lascino che l'antifascismo diventi un tema di militanza, ma torni ad essere un valore indiscutibile .

Si è dormito, ma svegliarsi senza che "l'invasor" abbia (ancora) vinto è un sollievo. Sarebbe ora di raccogliere il testimone, ringraziare coloro che in questi anni hanno "tenuto duro" e trasformare l'impegno in certezza. Una di quelle su cui non si fanno discussioni.

Pepi

DUE PAROLE PER DIRE RESISTENZA

Il nostro compito è, e rimane, quello di difendere l'opera dei nostri padri partigiani.

Abbiamo creduto fosse utile riprendere un argomento che riguarda la Resistenza, i partigiani e quello che ha voluto dire il Movimento resistenziale che, piaccia o no, ha coinvolto gran parte della popolazione civile durante i venti mesi della lotta interna.

È fuori di dubbio che la popolazione, in generale, fosse con i partigiani e manifestasse insofferenza nei confronti dei briganti neri della repubblichina di Salò. Tuttavia, in quei mesi, non sono mancati gli episodi di tradimento, di delazione, di spionaggio ai danni dei giovani volontari. Molti di essi, in conseguenza, sono stati arrestati e trucidati brutalmente dai tedeschi e dalle milizie fasciste. Milizie, si badi bene, che non operavano nei propri paesi, ma si recavano altrove a compiere le loro nefande malefatte.

Quando parliamo di Partigiani, di Resistenza, di impegno rivolto al recupero della Libertà che con il regime si era persa, non intendiamo fare riferimento a fatti singoli, personali, che investono piccoli episodi accaduti in un ristretto territorio, bensì abbracciamo tutto il fenomeno che ha coinvolto la società italiana nel suo insieme; quella società che ad un certo punto ha saputo dire basta alle guerre di aggressione tanto care a Mussolini e ad Hitler. 63.000 morti della Resistenza italiana dovrebbero bastare per darci il diritto di interloquire, per tacitare i detrattori, i nostalgici, i cosiddetti occupanti della zona grigia -gli ignavi- tanto per intenderci, che non perdono mai l'occasione per dire "tanto erano tutti uguali". Per questa convinzione di comodo, oggi giustificano il fatto di essere stati troppo vili per prendere una posizione; altri non sono stati in grado di scegliere da che parte stare! I volontari, e solo loro, hanno scelto la parte dell'onore, della libertà, della democrazia!

Quando viceversa, ci occupiamo di episodi vicini a noi, ci soffermiamo ad analizzare azioni che qualcuno contesta, o meglio, interpreta secondo le proprie convinzioni ideali, che nulla hanno a che vedere con i protagonisti, attori, unici, dei fatti narrati. Dobbiamo quindi spendere due parole per un argomento di attualità che interessa le nostre zone, cioè la denuncia presentata dall'Anpi di Verzuolo e dal figlio del comandante partigiano Mario Casavecchia (deceduto da parecchi anni), contro Liliana Peirano, per quanto ella ha scritto in un suo libro, chiaramente di parte, nel quale denigra la Resistenza, il Casavecchia e i partigiani della Val Varaita. È appena il caso di ricordare che i partigiani sono stati equiparati ai militari dell'esercito italiano, per cui, chi manca di rispetto agli stessi, incorre nel reato di "Vilipendio delle Forze Armate". Nel lavoro della Peirano, non si capisce bene in ragione di quali prove documentali, la stessa attribuisca l'uccisione di parecchi resistenti ai partigiani, visto che non è in grado di produrre documenti a supporto di quanto afferma.

Ci sconvolge la leggerezza con la quale ella dà per certe, e provate, le sue convinzioni. La storia non la si può plasmare a proprio piacimento. E allo stesso modo, non è possibile costruire episodi lontani in assenza di testimoni oculari: senza avere avuto la possibilità di consultare documenti che attestino, in modo chiaro, lo svolgersi dei fatti narrati. La stessa richiama, a sua giustificazione, il fatto che anche il sottoscritto, antifascista, ricercatore e studioso dei fenomeni resistenziali, avrebbe scritto nel libro "Giovani tra le montagne", circa un eccidio di partigiani avvenuto a Croce Bulè, in Valle Po. La differenza sostanziale è che io, che ho raccolto testimonianze attendibili sul caso, ho scritto che furono i tedeschi ad effettuare il massacro. La Peirano, ripetiamo, non si capisce bene in ragione di quali certezze, attribuisce tale eccidio ai partigiani garibaldini della Val Varaita. Di recente, sulla "Gazzetta di Mondovì" è apparso un articolo che mi ha indotto, visto che ho pubblicato alcuni libri sulla Resistenza in Val Varaita, a scrivere al giornale, per puntualizzare alcuni aspetti che non possono andare d'accordo con il modo di operare della Peirano.

Riccardo Assom

Sul manifesto col quale i fascisti chiedevano ai giovani cosa intendessero fare, i resistenti, nottetempo, incollarono dei fogli con la risposta: "Il partigiano"

Direzione e Redazione:
Corso IV Novembre 29
12100 Cuneo – Tel. 0171.693133
anpicuneo@libero.it

NUOVA PRIMAVERA

Direttore Responsabile:
Enrico Giaccone

Responsabile di Redazione:
Beppe Marinetti

Segretaria di Redazione:
Chiara Gribaudo

Redattori:
Riccardo Assom, Chiara Bocci, Gino Borgna, Lia Bruna, Carlo Giordano, Chiara Gribaudo, Beppe Marinetti, Nazzareno Peano

Iscr. N. 596 Reg. Canc.
Tribunale di Cuneo 22/02/06

Grafica e stampa:
AGAM – Via Renzo Gandolfo, 8 – Area 90,
Madonna dell'Olmo (CN)
Tel. 0171.411470
Fax 0171.411714

stampa: agam.it

I GIOVANI DEL GUF CHE DIVENNERO PARTIGIANI

In una trasmissione televisiva di questa ultima campagna elettorale, cui partecipava fra gli altri Giorgio Bocca (foto a lato), un antagonista del nostro vecchio compagno non ha esitato a qualificarlo come "fascista".

Ora sappiamo, noi resistenti, che coloro che hanno militato nel MSI e partitelli collaterali e concorrenti, hanno il vezzo d'affibbiare il titolo di "fascista" anche a coloro che ebbero la sventura di nascere nel ventennio e di essere educati da una scuola che dall'asilo all'Università predicava e inculcava i principi antidemocratici, totalitari e razzisti nei giovani nell'intento di formare una generazione completamente priva di spirito critico. Bisogna dire che in parte il Regime riuscì a plagiare gli italiani: basti ricordare le piazze piene di camicie nere pronte a rifiutare il "burro" in cambio dei "cannoni". Ma poi la guerra e le sue condizioni sciagurate, l'impreparazione militare, le restrizioni economiche e alimentari, a poco a poco, riuscirono a ribaltare il giudizio popolare e a far capire quanto grave fosse stata la politica fascista e quanto spaventosi i risultati.

È così che tanti giovani che erano stati malamente indottrinati, capirono e, per dirla con Davide Lajolo, il partigiano Ulisse, "voltarono gabbana".

Ma questo cambiamento non fu certamente, per la maggior parte di noi, giovani di allora, un'operazione di convenienza; anzi pensiamo ai 10.000 di Cefalonia, ai 600.000 IMI, alle decine di migliaia di partigiani ed allora vediamo che coloro che osano dare del fascista a Bocca non sono che persone o completamente ignoranti della storia recente del nostro Paese oppure, come ritengo più facile, dei provocatori.

Comunque, a proposito dell'argomento di cui sopra, mi piace ricordare che l'ambiente del GUF di Cuneo fu un crogiuolo in cui fu allevato un notevole gruppo di partigiani (quasi tutti i comandanti intermedi di GL) e che quando segretario del GUF era Giancarlo Spirolazzi – uno dei dodici della Madonna del Colletto – molte riunioni clandestine dei giovani studenti universitari, me compreso, si tenevano proprio nella stanza del Segretario.

Neno Peano

FASCISMO E ANTIFASCISMO

Il nostro Paese si è costituito come Repubblica, con le sue leggi e istituzioni, a seguito di una guerra civile. Non tutti hanno combattuto, e non tutti evidentemente stavano dalla stessa parte. A guerra finita e a Costituzione scritta, quelli che prima erano stati fascisti, non lo hanno più potuto dire: il fascismo da allora è reato, sul suolo di questa penisola.

Le istituzioni politiche italiane si fondano sull'esclusione giuridica e sulla distanza storica da un "nemico" comune: le formazioni partitiche che ambiscono a dare corpo a queste istituzioni condividono, nella forma e nella sostanza, questa esclusione e questa distanza; così per lungo tempo è stato, e il fronte antifascista era rappresentato nelle istituzioni nel suo intero arco, dal PCI alla DC: De Gasperi era antifascista, tanto quanto Togliatti. Con il 1945 la destra polare è uscita dalla legittimità storica e politico-culturale del nostro Paese.

Questo non vuol dire che i fascisti fossero scomparsi: né chi lo era stato, né chi da allora prova ad esserlo di nuovo. L'Uomo Qualunque che lamentava il suo «si stava meglio quando si stava peggio» fu fondato da Guglielmo Giannini nel 1946. A leggere, poi, certi scritti di Calamandrei degli anni '50 (Costituzione e leggi di Antigone, Milano, Il Saggiatore 2004), è inquietante il richiamo alla vigilanza, così come l'esigenza democratica di partecipazione e consapevolezza da parte dei cittadini: sembrano le cose che ci diciamo noi oggi, e scopriamo così che dal '45 non abbiamo mai smesso di dircele. Infine, i morti di Reggio Emilia inaugurano la stagione dello stragismo nero nel 1960.

Dunque, è evidente: da quando esiste l'Antifascismo, il neofascismo c'è sempre stato. Compito dell'Antifascismo è di snidare le sue tattiche, svelare le sue forme. Ora, a quanto pare, nessuno mette più bombe inneggiando al Duce. Magari va a dar giù botte negli stadi, il che è grave lo stesso, ma la grande novità, ancor più grave, è che trova spazio nelle istituzioni. Anche nel Cuneese, la Provincia ha recentemente dato il patrocinio per una certa iniziativa (dal tema meritevole di analisi ponderate e competenti quale l'emergenza casa), e tra gli interventi figuravano esponenti di spicco di associazioni neonaziste e neofasciste (CasaPound).

Quando il neofascismo parlava con le stragi, nessun partito, inteso come associazione di persone che aspira alla rappresentanza istituzionale, ha mai preteso di avere «la forza, l'ardire e l'utilità di definirsi di destra». Poi magari lo era, ma se lo avesse detto sarebbe stato controproducente per lui prima ancora che evidente sforamento della legittimità costituzionale: basta vedere la fine immediata e misera del

Fonte della fotografia: http://www.gcpiemonte.org/

governo Tambroni, quando la DC ha provato a governare con l'appoggio determinante dell'MSI. Oggi non è più così: dal 1994, cioè da quando tutti i partiti eredi delle istanze espresse dal CLN e dall'arco costituzionale si son trovati per la prima volta insieme all'opposizione, e da quando salirono al governo dei ministri di AN, «nessuno pone in essere una pregiudiziale politica contro la destra» (Carlo Galli, La destra, le destre: modelli e sfide, Laboratorio di analisi politica dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna, 6 novembre 2008). L'antifascismo ha perso egemonia, lo testimonia la ripetuta e democratica vittoria delle destre; e al contempo il neofascismo ha inquietanti ambizioni istituzionali, che vengono preoccupantemente legittimate più o meno ad ogni livello della prassi politica nazionale e amministrativa: dalle elezioni studentesche (liste Arcadia e Blocco Studentesco) alle tavole rotonde con patrocinio dell'ente provinciale.

L'Antifascismo esiste, lo si è visto a Cuneo in questi giorni, e non è infrequente imbattersi nella tartaruga di CasaPound pitturata sulle colonne dei nostri portici. La nostra società, almeno in parte, sembra avere ancora gli anticorpi per intercettare e condannare questo genere di fenomeni. Ma bisogna essere preparati. Non bastano i "no" sinceri e passionali, bisogna saperli motivare. Capire le ragioni storiche, le esigenze sociali e politiche che ne stanno all'origine. Studiare la composizione, eterogenea e contraddittoria, delle diverse formazioni neofasciste e neonaziste. Nessuno può permettersi superficialità: questa è un'autocritica e un'esortazione.

Lia Bruna

"DIECI PORTACENERE A FORMA DI GATTO"

La "Gazzetta di Saluzzo" ha pubblicato alla fine del 2009 il libro di Eugenio Guastavino: "Dieci portacenere a forma di gatto". Ho letto questo libro tutto d'un fiato e, pur non conoscendo di persona "Gino" Guastavino, mi è sembrato di conoscerlo da sempre. In particolare mi ha colpito la considerazione che fa del suo libro e di se stesso nelle ultime pagine: "In questi miei ricordi ho parlato di un po' di tutto, ma in particolare del tempo passato in montagna come partigiano. Ho ricordato che come staffetta ho percorso oltre 600 chilometri a piedi lungo impervi sentieri, ho parlato dei miei amici che ho visto morire accanto. Non per questo mi sento un eroe. Mi sento solo uno dei centomila ragazzi che hanno combattuto per la libertà. Eroi sono tutti coloro che per la libertà hanno sacrificato la loro giovane vita."

Essendo nipote di un partigiano, ho sentito spesso racconti di quegli anni trascorsi in montagna, ma mai ne avevo avuta un percezione così viva. Gino racconta nel suo libro di ricordi moltissimi episodi che sarebbe interessante riportare, alcuni di essi fanno sorridere, altri trasmettono una profonda tristezza.

Ci sono anche però alcune frasi che escono dalla narrazione e invitano a riflettere, a partire proprio dal motivo per il quale Gino racconta la sua storia: "[…] penso sia il caso di raccontare qualcosa che serva da testimonianza, dal punto di vista di un uomo che ha percorso gran parte del XX secolo e che oggi ancora, nel primo decennio del secondo millennio, si decide a scrivere, pur non avendo studiato, pur senza avere chissà che titoli da vantare, se non la propria vita."

Quando si insegna la storia ai bambini e ai ragazzini si dimentica troppo spesso di sottolineare questo, e cioè

che la storia è un collage di moltissime vite, ed ognuna di essa ha dato il suo contributo e vale la pena di essere raccontata.

Gino stesso, dopo aver narrato di come, scappato dal comando dei repubblichini, fu nascosto da tre donne sconosciute che non esitarono a rischiare la propria vita per salvarlo scrive: "Mi rivolgo alle insegnanti, a coloro che stanno per iniziare questo nobile compito e a coloro che dopo aver passato una vita da insegnanti possono andare a godersi la meritata pensione. Suggerisco loro di raccontare questo episodio ai loro ragazzi e dire che è una storia vera. Per un momento chiedo loro di trasgredire ordini formali e – invece di pretendere dai nostri ragazzi di conoscere nomi lontani di illustri sconosciuti – insegnare loro la storia recente del secolo scorso e far comprendere loro quali dittatori e quali tragedie ebbero sulla porta di casa […]".

È importante mantenere vivi questi ricordi per evitare quel revisionismo storico che tende ormai a voler dare lo stesso peso e la stessa importanza storica a partigiani e repubblichini.

Le differenze ci sono e sono tante. Alcune le esprime Gino quando racconta un episodio drammatico dei suoi giorni da partigiano. La sua Brigata fu attaccata di sorpresa da trecento nazifascisti e fu quello il suo primo combattimento. Racconta: "Noi eravamo circa cento, però avevamo due vantaggi. Il primo che non avevamo una divisa, combattevamo non per una conquista, ma per difendere la nostra libertà […]". E' proprio questa libertà, conquistata a caro prezzo, che Gino invita a difendere contro gli attacchi che subisce ancora ogni giorno.

Chiara Bocci

FATTI ACCADUTI ALLA FRAZIONE TAGLIATA DI FOSSANO

Il 21 marzo 1945, tre partigiani, appartenenti alla formazione di "Giustizia e Libertà", verso le ore 09,00 del mattino si trovavano di passaggio presso la trattoria della frazione Tagliata di Fossano di proprietà del sig. Tomatis Natale.

I tre partigiani si fermarono per fare una tappa, ma purtroppo una spia avvisò i nazifascisti, che fecero accerchiare la trattoria. Dei tre partigiani uno riuscì a fuggire, gli altri due, rimasti nel locale, tentarono di difendersi, ma la preponderanza nemica prevalse e i due caddero crivellati di colpi.

Nel trambusto del combattimento la figlia del proprietario Tomatis Nuccia di 17 anni, riuscì a fuggire gettandosi in una scarpata e a salvarsi nonostante fosse stata inseguita e fatta segno di scariche di mitra. La salvarono gli alberi che la circondavano e la nascondevano.

Meno fortuna ebbe suo padre Natale che venne catturato e trasferito già nel pomeriggio al carcere di Cuneo. I nazifascisti lo interrogarono a lungo per sapere dove erano dislocati i partigiani, ma egli non poteva dire niente perché non era in possesso di tali informazioni.

Fu sottoposto a numerosi interrogatori, subì percosse e maltrattamenti. L'arresto di Tomatis però suscitò molto scalpore e indignazione a Fossano tanto che, 20 giorni dopo, in seguito all'intervento di una persona della Curia fossanese, i nazifascisti furono costretti a rimetterlo in libertà. Poco tempo dopo vi fu la liberazione, ma il sig. Tomatis non riuscì più a vivere in quella trattoria: vendette tutto e si trasferì con la sua famiglia a Borgo San Dalmazzo.

Leopoldo Franco

Sotto, a sinistra: Mario Isaia, nato a Cuneo 1923, capo squadra della III Divisione G.L., Medaglia di bronzo al Valor Militare. A destra: Davide Spada, nato a Moiola 1923, III Divisione G.L., Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Caddero in un agguato in seguito a una spia, circondati dai tedeschi nella trattoria La Tagliata di Fossano, morirono crivellati di colpi il 21 marzo 1945.

RICORDANDO "CARLETTO"

Saluzzo, maggio 1945: da sinistra a destra: "Bellini" Vincenzo Grimaldi, "Carletto" geom. Carlo Razè, Marchetti Antonino.

Ho appreso che Carlo Razè, "Carletto", già Vice Commissario della 181ª Brigata Garibaldi "Mario Morbiducci" è scomparso l'11 luglio 2009 a Saluzzo, ove risiedeva.

Lo ha fatto sapere la figlia Luisa con una affettuosa lettera pubblicata da "Patria Indipendente" nel n. 8 del 27 settembre 2009.

Dalla moglie ho saputo che in questi ultimi tempi le precarie condizioni di salute di "Carletto" si erano aggravate nel vedere il degrado morale che ci circonda, impotente ormai di poter continuare a trasmettere ai giovani i Valori Umani della Resistenza. Voglio ricordare "Carletto" raccontando che nel 1979 vennero in Val Varaita alcune classi delle scuole medie di Milano per vedere e sentire dalla viva voce dei partigiani alcuni fatti accaduti durante la guerra di Liberazione dai nazifascismi.

A Carletto toccò di parlare sul ponte di Valcurta, ove si svolsero le più sanguinose battaglie.

In quella circostanza fece rilevare gli orrori della guerra e vedere dove, il 25 marzo 1944, durante l'attacco di una colonna corazzata tedesca, si trovava un nostro pezzo anticarro da 47/32 con 7 proiettili e senza alcun congegno di puntamento. Per questo era stato piazzato vicinissimo al ponte. Nel raccontare come quei valorosi, dopo aver distrutto il primo carro armato, furono colpiti a morte da centinaia di proiettili sparati dalla stragrande forza dei tedeschi, fu preso da un nodo alla gola che non gli permise di continuare a parlare. Ne seguì un silenzio imbarazzante che venne interrotto da uno scrosciante battimani, fino a quando il nostro Carletto potè ritrovare la sua voce soffocata dalla commozione.

La figlia Luisa chiude la sua lettera rivelando che il padre era anche poeta e scrisse:

"Si nasce una volta e una volta si muore,
tra questo è la vita che il Creatore
si bea di darti. Tu come la spendi?
Su vola, o mortal, le tue gioie dispendi."

Vincenzo Grimaldi "Bellini"
(già Vice Comandante della 181ª Brigata)

MARIO GIOVANA: UN COMANDANTE PARTIGIANO DICIOTTENNE

Ho incontrato l'ultima volta, l'anno scorso, il comandante Giovana all'Ecomuseo della Resistenza di B.ta Grossa di Rossana. Lo vidi che osservava la targa posta all'angolo di casa mia e che ricorda Aldo Bruno di Sant'Anna di Bernezzo, ucciso dai tedeschi proprio lì, sul terreno ove oggi sorge il museo. Mi disse: "Questo giovane era un mio partigiano". Poi dialogammo a lungo ed egli ancora una volta accennò a brandelli di quell'epopea così importante, così eroica, vissuta dalla migliore gioventù di quegli anni. Dopo la visita alla collezione di cimeli che ricordano le brigate XVª e 181ª Garibaldi e la formazione GL che operò in Varaita a partire dal maggio 1944, parlammo ancora, ovviamente di Resistenza e delle esperienze che l'allora giovane comandante maturò nella lotta contro i nazifascisti; mi raccontò della sua squadra di guastatori e del ponte di Valcurta che, per un difetto della carica esplosiva, non riuscì a fare saltare nelle concitate ore che precedettero uno dei tanti, feroci, rastrellamenti tedeschi. Lui in quell'occasione si salvò a stento guadando un tratto di Varaita. Finita la visita egli aveva colto in me una malcelata delusione quando mi disse di avere donato da poco tempo all'Istituto Storico di Torino la sua giubba partigiana.

Mario Giovana (in primo piano), sfila con i suoi partigiani a Dronero nei giorni della Liberazione

Fu in quell'occasione che mi promise il suo cappello alpino, quello che aveva portato durante i lunghi mesi passati in montagna. Mantenne l'impegno: me lo portò un giorno e fu ancora interessante dialogare con lui. Giovana, nato a Nizza nel 1925 fu uno dei più giovani partigiani delle valli Maira e Varaita. Salì in montagna nel 1943 e presto divenne uno dei comandanti della 2ª divisione alpina GL. Combattè a fianco di personaggi come Giorgio Bocca e Italo Berardengo. Tra i suoi amici e compagni di lotta troviamo Vittorio Foa, Aldo Garosci, Carlo e Riccardo Levi, Emilio Lussu e Franco Venturi. Dopo la guerra, per anni fece parte del Comitato Centrale del PSI guidato da Pietro Nenni. Fu giornalista e scrittore. Direttore nel 1947 del settimanale del Partito d'Azione "Giustizia e Libertà", è stato inviato speciale e corrispondente di testate di sinistra e ha condotto studi di storia con particolare attenzione al periodo dittatoriale fascista e alla Resistenza partigiana, vincendo nel 1953 il premio "Città di Milano" con il libro "Tempo d'Europa". Tra i suoi scritti ricordiamo: "La Resistenza in Piemonte. Storia del CLN Piemontese" (Milano 1962); "Storia di una formazione partigiana", edito da Einaudi nel 1964, che consegnò alla stampa con la dedica: "Ai miei compagni della seconda divisione che non sono tornati dalla montagna il 25 aprile 1945"; "I figli del sole. Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo", Milano (1964); "Guerriglia e mondo contadino", Cappelli Editore, 1988; "Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista. 1929-1937", Torino 2005.

Riccardo Assom

LELIO PEIRANO (KING)

Tanta folla ha accompagnato, il 4 Aprile 2010, la cerimonia di addio a Lelio Peirano, il comandante King del distaccamento "Giambone", della 181ª Brigata Garibaldi, che si è svolta in Piazza Libertà, davanti al Municipio di Verzuolo. Non poteva essere altrimenti, Lelio era conosciuto e stimato da tutti. Con la sua morte l'ANPI locale ha perso l'animatore, l'organizzatore instancabile, il padre di ogni iniziativa volta a ricordare quanto sacrificio e quanti morti sia costata la Libertà. King ha lottato tutta la vita per combattere le ingiustizie sociali, allo stesso modo e con la stessa costanza, con la quale aveva preso parte alla Resistenza, operando sulle montagne della vicina Val Varaita. Noi che lo abbiamo conosciuto, amato e stimato, sentiamo un forte vuoto nel cuore oggi che egli non c'è più. Ricorderemo sempre la sua bonaria severità, il suo rigore morale – che egli applicava prima di tutto a se stesso –, la sua ferma convinzione che i giorni partigiani dovessero rimanere vivi nel ricordo attraverso l'impegno delle nuove leve di antifascisti. Durante la cerimonia, man mano che le parole degli oratori sottolineavano il profilo personale del comandante, i familiari, i vecchi partigiani presenti, i giovani antifascisti e gli amici, accorsi a tributargli l'ultimo e caloroso saluto, non potevano fare a meno di manifestare la giusta commozione per questa ulteriore, irreparabile perdita subita dall'antifascismo cuneese. L'estremo saluto infine rivoltogli dalla figlia Manuela è stato la dimostrazione più bella e autentica di un profondo amore figliale che ha toccato il cuore di ognuno dei presenti. Noi salutiamo il nostro maestro di vita Peirano dicendogli un semplice "Ciao King, grazie per essere stato partigiano e per tutto quello che hai fatto; grazie per averci insegnato ad amare la Resistenza; grazie per averci indicato da che parte sta la ragione e quanta importanza riveste la difesa dei principi che furono alla base della lotta partigiana."

Riccardo Assom

Lelio Peirano (King) Comandante distaccamento "Giambone" della 181ª Brigata Garibaldi "Mario Morbiducci" operante in Valle Varaita (CN)

STEFANO BARALE

Ha suscitato profondo cordoglio la scomparsa a Borgo San Dalmazzo di Stefano Barale. Nato a Borgo il 17 aprile 1922 aveva due grandi passioni ereditate dal pardre Giovanni Battista: il lavoro del fabbro e la politica.

Fervente antifascista, Stefano dopo l'8 settembre sale a S. Antonio Aradolo con Fiorenzo Veglia e "Bastian" Forneris per costituire una banda partigiana, la banda Saben. Il suo impegno prosegue poi nel dopoguerra, come presidente dell'ANPI della sezione di Borgo e anche dell'associazione Combattenti e Reduci.

Per due volte eletto in consiglio comunale nel 1970 e nel 1975 aveva fatto parte come assessore delle giunte guidate da Giovanni Battista Viola e da Nino Bonfiglio. Sempre attivo organizzatore del 25 aprile e sempre molto attento alla vita amministrativa e politica, Stefano lascia una grande e bella famiglia, che sono convinta, potrà aiutarci attivamente e proficuamente nelle attività dell'ANPI perché anche il suo contributo nella Storia non venga mai dimenticato.

Chiara Gribaudo

Stefano Barale, l'ultimo partigiano della Banda Saben

RESISTENZA E MONDO DEL LAVORO

Se osserviamo le fotografie che ritraggono le persone dell'epoca o se vediamo un video girato nell'immediato dopoguerra, ci rendiamo conto di quanto eravamo poveri, di come era arretrata la nostra società e quanto fosse disastrata la nostra economia nazionale. Da allora, per rimuovere quella situazione, passi importanti sono stati fatti e in generale qualcosa è migliorato. Si sono sviluppate le industrie, il mercato per decenni ha retto, il benessere generale sicuramente ha avuto crescita e sviluppo. Fin qui tutto bene. Occorre però tenere nella dovuta considerazione la dimensione degli appetiti di certi manovratori dell'economia: al primo posto le banche, poi le multinazionali, gli speculatori di vario genere e financo la malavita organizzata, che in ogni caso lo zampino lo mette sempre nella direzione che prendono i soldi. Si è instaurato nel Paese, dagli anni del boom economico a quelli recenti, una forma di benessere che ci ha lasciato ben sperare circa l'avvenire dei nostri giovani.

Peccato che questo benessere sia risultato effimero, in quanto, a conti fatti, ha soddisfatto le esigenze di una sola generazione. Sono state costruite strutture gigantesche che hanno ricoperto intere regioni; i palazzi realizzati per contenere l'emigrazione interna hanno ingigantito a dismisura le nostre città; il nostro territorio ha subito offese ambientali e idrogeologiche inenarrabili tanto da poterle ormai considerare irreversibili. Molte strutture sono abbandonate e cadenti. La gente ha conosciuto la fretta di fare, come quella di arrivare, di "apparire", di contare sempre di più uno rispetto all'altro… e i risultati sono questi! Prima di tutto la crisi, che ha coinvolto l'economia mondiale, determinando scompensi enormi che ancora una volta si sono riversati sui lavoratori: cassa integrazione, mobilità, licenziamenti, piccole medie imprese chiuse definitivamente.

Qualcuno, tra le grandi menti imprenditoriali, ha inventato la globalizzazione indossando l'abito del benefattore, ignorando il fatto che la sua falsa filantropia non è passata inosservata nemmeno ai bambini. Nella mente distorta di costoro si è fatta strada l'idea di andare a produrre dove la mano d'opera costa poco o nulla; dove gli operai – spesso alla prima esperienza lavorativa presso un'industria retta da squali dell'economia e dello sfruttamento – sono tutt'altro che organizzati per difendere i loro diritti. Questi signori del "benessere" hanno tentato di camuffare la loro azione dicendo che andavano a sostenere popolazioni povere e bisognose di aiuti, ma sappiamo benissimo che le loro intenzioni rimanevano ancora e sempre quelle di aumentare i loro profitti, a scapito della povera gente sfruttata.

Ed è su questa scacchiera che si deve muovere la lotta di Resistenza della gente comune, quella che mette la fatica, il sudore, troppo spesso la vita, per garantire un onesto benessere alla propria famiglia e al Paese intero. Accanto alla solidarietà che è d'obbligo nei confronti di chi ha perso il lavoro, occorre una presenza continua e una forza maggiore nella richiesta di impegno costante e concreto degli uomini di Governo, nel far fronte alle contingenze che non richiedono solo interventi assistenziali, bensì iniziative programmatiche e scelte operative e scientifiche. Dove sta andando la nostra scuola? Quanta ricerca si fa nei nostri Istituti? Quale appoggio reale si offre allo studio delle energie alternative?

Ecco perché occorre resistere! Ecco perché bisogna pungolare i politici affinché tengano fede alle loro promesse elettorali e mettano in campo riforme che migliorino le condizioni di vita di ognuno e non solo e sempre dei potenti.

L'ANPI chiede ai suoi iscritti di serrare le file, come chiede alla classe dei lavoratori di ricercare ancora una volta di fare massa, di riorganizzarsi all'interno degli stabilimenti che ancora rimangono. Oltre all'impegno lavorativo leale nei confronti dell'imprenditore onesto, occorre essere organizzati per far fronte alle avversità che incombono in quei settori retti da caimani insaziabili e senza scrupoli. Occorre solidarietà e convinzione che si può, anzi si deve ancora, andare avanti.

Riccardo Assom

Lettera aperta

(continua da pagina 3)

In questo senso va vista la celebrazione del 1° maggio in Sicilia (a Portella della Ginestra, dove nel 1947 sono stati uccisi 12 lavoratori che chiedevano l'applicazione del diritto sostanziale di una Costituzione ancora in fase di redazione); e in questo senso si colloca l'attenzione dell'ANPI alla prossima celebrazione del 150esimo dell'Unità d'Italia: perché con l'unità nazionale, con l'Italia unita in cui viviamo oggi, la Resistenza ha in qualche modo avuto a che fare.

Così, se a Cosenza, storicamente, la Resistenza non c'è mai stata, storicamente c'è stato l'antifascismo: e siamo contenti di vedere che c'è ancora oggi. Ben venga allora l'ANPI di Cosenza: ben venga qualcuno che festeggia il 25 Aprile in attesa della «Liberazione da Berlusconi», come lei dice, perché per l'unità nazionale costui sta facendo ben poco, e anzi sta spaccando in due il Paese, proprio come a quei tempi là. Ben venga qualcuno che, nel vuoto cosmico, ricorda i valori della Costituzione ai «giovani calabresi, specialmente (e mi scuserà se ripeto alla lettera la sua conclusione, prendendo sul serio quanto per lei era ironico, caro Guerri) quelli in attesa di un lavoro e insidiati dalla 'ndrangheta».

Lia Bruna

IL COMMISSARIO NENO PEANO RACCONTA

Una mattina della primavera del '45 scendevo dalla Bisalta per andare in pianura, oltre Boves, per non so più quale incombenza. Mi ricordo però che non avevo mangiato niente per colazione (forse non c'era nulla) ed una fame feroce mi attanagliava lo stomaco. Forse ero proprio agli stremi e così, giunto al "Punt del Maniot" presi il coraggio a due mani, entrai nell'aia di un casolare che è proprio al di là del ponte e, alla signora che era lì in faccende, evidentemente la padrona di casa, dissi che avevo fame, se poteva darmi qualcosa.

La signora capì che ero un partigiano, uno di quelli che *tappinavano* dalle sue parti, mi invitò nella cucina e, in men che non si dica, mi scodellò una frittata di sei uova. Io con estrema rapidità feci fuori quel ben di Dio, ringraziai per le uova, ma anche e soprattutto per la grazia ed il sorriso con cui ero stato accolto. In quei posti, a quei tempi, sei uova erano una cosa preziosa ma quella signora non volle nulla in compenso; chissà, forse anche uno dei suoi figli aveva fame in una qualche parte del mondo.

Questo è un episodio minimo, ma sta a significare che i partigiani in montagna, nella pianura, hanno potuto resistere e combattere per quasi due anni grazie agli aiuti ed ai sacrifici di quella gente. Ed è con un vago senso di fastidio che sento argomentare di "guerra civile". Se così fosse stato noi non avremmo potuto tenere la montagna, scappare in pianura, avere cioè la possibilità di condurre la guerriglia contro forze enormemente superiori; c'erano sì le spie, ma i nostri nemici erano asserragliati nelle città e, per combatterci, erano costretti a uscire in forze dai loro accantonamenti.

Neno Peano

IN PROGRAMMA IL 25 APRILE E IL 65° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

ALBA: Venerdì 23 aprile: a **Barolo ore 11** deposizione di una corona di alloro sul cippo che ricorda il sacrficio del partigiano Giuliano Mori. **Ore 17 ad Alba** presso il Palazzo Comunale, conferenza sulle formazioni garibaldine nella Resistenza Alberse. Relatore: Dott. Marco Ruzzi. **Domenica 25 aprile a Valdivilla ore 11** raduno partigiano. A **Treiso ore 20** fiaccolata della memoria e alle **21,30** presso la palestra comunale, concerto di Gianmaria Testa alla chitarra e Gabriele Mirabassi al clarinetto. Partecipa lo scrittore Erri de Luca. Ingresso libero.

BOVES: Giovedì 22 aprile, ore 21: Auditorium Borelli, proiezione del film documentario "Louis Chabas detto Lulù, una Resistenza leggendaria" con la presenza, l'introduzione e l'approfondimento degli autori Erika Peirano e Remo Schellino. **Venerdì 23, ore 21:** Auditorium Borelli, rappresentazione teatrale "Sentieri Partigiani" con la compagnia "Teatro degli Episodi". **Sabato 24, ore 21:** Cuneo, dal Parco della Resistenza a Piazza Virginio, con la Scuola di Pace alla tradizionale "Fiaccolata della Pace". **Domenica 25 aprile, ore 10:** Piazza Italia, formazione del corteo e deposizione delle corone di alloro ai monumenti ai caduti con l'accompagnamento della banda musicale Silvio Pellico di Boves; **ore 10,30:** Auditorium Borelli, esposizione dei 17 disegni selezionati per partecipare al concorso "Disegnami la Pace" in programma nella città gemella di Mauguio-Carnon in novembre e piccolo concerto dell'orchestra della Scuola Secondaria di Primo Grado "Antonio Vassallo"; **ore 11:** Auditorium Borelli, orazione ufficiale del 25 aprile tenuta dal regista Stefano Savona sul tema "La Resistenza degli altri"; **ore 14,30:** Piazza Italia, gara podistica, prima prova campionato provinciale giovanile; **ore 16,30:** "Sulle strade del Colla", Trofeo della Resistenza, manifestazione podistica di 12 Km; **dalle ore 15 alle ore 20:** Auditorium Borelli, proiezione non-stop dei film documentari di Stefano Savona "Primavera in Kurdistan" e "Piombo fuso". **Lunedì 26 aprile:** celebrazione messa solenne in memoria dei martiri del 26 aprile 1945 e di tutti i caduti della Guerra di Liberazione.

BORGO S. DALMAZZO: dal 17 al 9 maggio Mostra itinerante per la città "Se questo è l'uomo" …artisti a confronto sul tema della guerra; **giovedì 22 aprile ore 20.45** Spettacolo: Resistenza, la banda Tom e altre storie partigiane, del gruppo Yo Yo Mundi canzoni, letture, immagini e testimonianze di chi ha vissuto quegli anni di "lotta e speranza", Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti; **Sabato ore 17 S. Antonio Aradolo:** scoprimento di una lapide in ricordo dei Partigiani della Banda del Saben. **Domenica 25 aprile**, ritrovo presso la Rotonda delle Alpi Marittime. Omaggio ai caduti Partigiani ed a seguire corteo per le vie cittadine, e omaggio ai cauditi.**10,30** S. Messa.

BUSCA: Venerdì 23 aprile, ore 21: Al Teatro Comunale "Ernesto, comandante partigiano", a cura della sez. A.N.P.I. di Villastellone. **Sabato 24 aprile ore 11**: Al Municipio di Busca, inaugurazione del ciclo pittorico "I Martiri del 14 Settembre 1944" di Maria Rosa Ravera Aira, ingresso libero. **Domenica 25 aprile, ore 16,15:** Raduno presso il Municipio; **ore 16,45:** Corteo di omaggio alle Lapidi e al Monumento ai Caduti. Commemorazione con orazione ufficiale tenuta dal prof. Riccardo Assom (curatore dell'Ecomuseo della Resistenza Lemma-Rossana). **Ore 18:** S. Messa. Allieterà la manifestazione il Complesso Bandistico di Castelletto di Busca. **Ore 19:** Ritrovo presso Piazza S. Maria, Marcia della Pace da Busca a Ceretto. **Ore 21:** Benedizione e deposizione Corona Lapide dei Caduti. **Ore 21,15:** Commemorazione tenuta dal Sindaco di Busca Luca Grosso e dal Sindaco di Costigliole Milva Rinaudo, con intervento degli studenti di Busca e Costigliole Saluzzo e orazione ufficiale di don Aldo Benevelli. **Domenica 26 settembre: ore 9:** Camminata Ecologica sui "sentieri partigiani".

CAVALLERMAGGIORE: Mercoledì 21 aprile ore 20: Ritrovo in piazza S. Chiara delle Autorità Civili e Militari, delle Associazioni, degli studenti e di tutta la Popolazione con preghiera di grande partecipazione. Sfilata della fiaccolata. **Ore 21:** S. Messa presso la Confraternita. Dopo la funzione la fiaccolata proseguirà fino al Palazzo Comunale. **Ore 21,45:** Presso il Salone S. Giorgio: concerto del Complesso Bandistico "Città di Savigliano"; un passato ritrovato: "Memorie tra due grandi guerre", filmati e testimonianze a cura del prof. Franco Cerruti.

COSTIGLIOLE SALUZZO: Giovedì 22 aprile ore 21: presso Salone Parrocchiale: "Per Voce Offesa" spettacolo con Cristina Soci, ingresso libero. **Domenica 25 aprile, ore 18,30:** Palazzo Giriodi di Monstero – Municipio Deposizione corona d'alloro in onore dei Caduti. **Ore 19:** presso Oratorio Parrocchiale, Cena organizzata dal Gruppo Alpini A.N.A. Ceretto ed Associazione Pescatori (prenotazioni 0175.230121. **Ore 20:** Via Umberto I – Chiesa Madonnina, partenza della Marcia della Pace" da Costigliole Saluzzo fino alla frazione Ceretto, con la collaborazione dl Gruppo di Protezione Civile di Costigliole Saluzzo. **Ore 21:** stesso programma di Busca

CUNEO: Sabato 24 aprile, alle ore 17 presso il Centro di Documentazione Territoriale. Largo Barale 11 Cuneo in collaborazione con "Mai tardi – Amici di Nuto" ed il Comune di Cuneo presentazione del volume "Gli internati militari italiani". Interverranno M. Avagliano (autore) il prof. Giorgio Rochat e Antonella Tarpino. Sempre sabato 24 aprile ricordiamo la tradizionale Fiaccolata a Cuneo con concerto dei Modena City Ramblers.

DRONERO: Sarà don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele di Torino, a tenere l'orazione ufficiale alle celebrazioni del **25 aprile a Dronero**. Le iniziative prenderanno il via alle 9, con l'omaggio alle lapidi dei Caduti. Alle **9,30**, don Ciotti, che tra l'altro è iscritto alla sezione ANPI di Dronero, concelebrerà una messa nella chiesa parrocchiale. Seguirà, in piazza Mario Scaglione, l'omaggio al monumento alla Resistenza in Valle Maira. L'orazione ufficiale sarà preceduta dall'esibizione di canti e letture di brani legati alla guerra partigiana da parte degli alunni delle scuole cittadine. Alle **13**, tradizionale pranzo con i partigiani della Valle Maira al ristorante "Pino Verde" di frazione Tetti (prenotazioni allo 0171.916359). Per tutta la giornata del 25 aprile sarà aperto al pubblico il rifugio partigiano della 104ª Brigata Carlo Fissore a Sant'Anna di Roccabruna.

RACCONIGI: Venerdì 23 aprile, ore 21: al Cinema S. Giovanni spettacolo teatrale "L'ultimo viaggio" allestito dagli alunni della 3ª D Scuola Media "B. Muzzone" di Racconigi. **Sabato 24, a partire dalle ore 9,30:** Cerimonia ufficiale di intitolazione delle vie: "Via Don Carlo Chiavazza – Sacerdote, Giornalista, Membro C.L.N." e "Via Geom. Carlo Sismonda – Sindaco della Liberazione". Il ritrovo dei partecipanti è fissato per le ore **9,15** in Via Caramagna, all'altezza dei numeri civici 39/41. **Ore 20,30:** Chiesa di S. Giovanni Battista, celebrazione S. Messa in memoria delle Vittime della dittatura fascista e di tutte le guerre. **Ore 21:** con partenza da P.za S. Giovanni, corteo con fiaccolata lungo le vie cittadine con deposizione Corona d'alloro ai Caduti. **Ore 22:** in P.zza Vittorio Emanuele II, saluto del Sindaco e Commemorazione Ufficiale tenuta dall'On. Gianfranco Morgando, Segretario Regionale del PD. Alle celebrazioni partecipeà la Banda Musicale di Racconigi e la Corale "Le Verne". **Venerdì 30 aprile, ore 21:** Sala Donegani (ex Ospedale Civile), P.zza S. Maria: Con la musica raccontiamo la storia... "Ernesto Comandante partigiano" – Testi e regia di Riccardo Assom, a cura dell'A.N.P.I., sez. Racconigi. In caso di maltempo la manifestazione di sabato si terrà presso la Sala Consiliare.

SALUZZO: Giovedì 22 aprile, ore 21: Circolo Ratatoj, Via Alessi, "Dove le montagne si chiudono", Storie della Valle Stura in Guerra. Proiezione del documentario di Fabio Gianotti e Silvia Bongiovanni. Seguirà la presentazione del progetto per il recupero della borgata di Paralup a cura della Fondazione Nuto Revelli. **Sabato 24, dalle ore 19.30:** Testimoni di Libertà; fiaccolata per i diritti **nei Comuni di Saluzzo, Manta e Verzuolo. Ore 19.30:** partenza da P.zza Cavour, Saluzzo. **Ore 21.15:** Arrivo in P.zza Martiri della Libertà a Verzuolo e orazione ufficiale. **Ore 22.15:** Palazzo Drago, Verzuolo – Spettacolo musicale di Gioachino Lanotte. Al termine servizio navetta gratuito per rientro a Manta e Saluzzo (50 posti). **Domenica 25, ore 10.30:** Monumento ai Caduti nei Lager – P.zza XX Settembre. Celebrazione ufficiale, cerimonia commemorativa con deposizione di corona d'alloro. **Dalle ore 12.30:** Fondazione Amleto Bertoni – P.zza Montebello, Pranzo in Libertà, menù a 20 euro, bevande incluse. **Dalle ore 9 alle ore 12.30 circa**, partenza e arrivo presso il Centro Sportivo Futsal Arena, Via della Croce (Stadio A. Damiano), XXXV Gran Premio della Liberazione, memorial Aldo Gilio. Arrivo della gara ciclistica. **Giovedì 29 aprile, ore 21:** Sala Verdi, Scuola di Alto Perfezionamento Musicale, Via Annunziata, Oratorio per le vittime di Marzabotto, Monte Sole, di Sergio Anelli. A cura dell'Associazione UR-CA casa laboratorio. Tutti gli incontri sono ad ingresso libero.

SAVIGLIANO: Domenica 25 Aprile – dalle 0re 9.30: Celebrazione ufficiale. **Ore 9.30:** S. Messa, Chiesa di S. Pietro Apostolo. **Ore 10.15:** Composizione corteo accompagnato dalla Banda Musicale di Savigliano. **Ore 10.30:** Arco di Piazza Santa Rosa. Omaggio floreale ed esecuzione brani patriottici della Banda Musicale di Savigliano e del coro degli Alpini "R. Celoria". **Ore 11.00:** Piazza Nizza presso il Monumento alla Resistenza Alzabandiera e deposizione corone con intermezzi musicali e letture a cura degli Studenti degli Istituti scolastici cittadini. Saluto autorità. Commemorazione ufficiale: interventi di Gustavo Rinaldi e Teresio Isaia. Tutti gli incontri sono ad ingresso libero.

VERZUOLO: Molte le inziative. **Venerdì 23 aprile** sempre **alle 21** a Palazzo Drago, A forza di essere vento, lo sterminio nazista dei Rom e dei Sinti con proiezione di testimonianze di zingari internati nei lager. Interviene Paolo Finzi.**Sabato 24 aprile** tradizionale fiaccolata per la Pace e la Libertà a cui seguirà Cantalo Forte, La Resistenza raccontata dalle canzoni con Giachino Lanotte. **Domenica 25 aprile** S. Messa e successivamente pranzo amici delle Resistenza.

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2010

L'ANPI vive del contributo
dei suoi iscritti.
Destina il 5 per mille firmando
nell'apposito riquadro dei modelli
CUD, 730-1 e UNICO
e scrivendo il numero
di Codice Fiscale dell'ANPI:
00776550584

www.anpi.it

SOTTOSCRIZIONI PER "NUOVA PRIMAVERA"

Le sottoscrizioni delle sezioni ANPI e le donazioni, anche minime, dei nostri antifascisti sono indispensabili per fare sì che il giornale continui a vivere. I costi sono lievitati in tutto e anche noi ci troviamo in difficoltà. La nostra scelta è stata quella di non far pagare l'abbonamento al giornale per non gravare ulteriormente sul magro bilancio di tanti di noi. Occorre però che chi ha più possibilità intervenga, assegnando un contributo che permetta alla nostra voce di continuare a scandire gli ideali tracciati dai Resistenti. Gli scritti fascisti godono di sovvenzioni dovute al fatto che i nostalgici continuano la loro lotta per ottenere la rivalsa dalla sconfitta subita nel 1945; le loro pubblicazioni si moltiplicano in quanto tra questi non mancano i riccastri, pronti a finanziarle. La via intrapresa dal nostro giornale deve proseguire senza gli intoppi che abbiamo registrato l'anno scorso, perché, vi sarete accorti che le uscite si sono diradate: questo è successo, non per cattiva volontà della redazione, ma per mancanza di fondi!

SOTTOSCRIZIONI

La Famiglia del partigiano Masoero in ricordo del suo caro Reno	€50,00
Attilio Martino, in ricordo di Reno, prezioso collaboratore dell'ANPI Provinciale e amico fraterno	€50,00
La Sezione ANPI di Verzuolo	€150,00
La Sezione ANPI di Racconigi	€297,00
Rita Bazzanini, moglie del Commissario Ezio	€3.000,00